

Piero Gobetti

Autobiografia della nazione e tragicità della vita

di Giancristiano Desiderio

La famosissima formula di Piero Gobetti secondo la quale il fascismo è l'autobiografia della nazione si ritrova la prima volta in un articolo, altrettanto celeberrimo, intitolato "Elogio della ghigliottina" e pubblicato il 23 novembre 1922 su "La Rivoluzione Liberale" (occhi alla data, siamo a meno di un mese dalla marcia su Roma).

Qual è il significato? Beh, si può sostenere, come è stato sostenuto, che l'autobiografia sia il carattere stesso degli italiani che sono più inclini a servire che a governarsi, che si fanno piacere il signore di turno a patto che li lasci liberi di dir male del "puzzone". Oppure, potrebbe voler dire che il precedente regime liberale aveva già in pancia il regime fascista e lo mise al mondo tra i dolori di parto della Grande guerra e le convulsioni dei socialisti indecisi a tutto e divisi tra governo e rivoluzione. O, ancora, potrebbe voler dire che l'Italia unita nacque come nacque, un po' gracilina, un po' dal caso e un po' dalla necessità, con la diplomazia e con i garibaldini, con Cavour e Garibaldi e Mazzini nella parte del "terzo escluso". Ma ogni interpretazione di questo tipo si porta dietro il difetto del determinismo per cui se il fascismo è autobiografia italiana, allora, è inevitabile. È

questo che voleva dire Gobetti?

La casa editrice Aras ha ora ripubblicato, nella bella collana Gobettiana, il volumetto "L'autobiografia della nazione" (con una prefazione di Paolo Di Paolo e un'ampia introduzione di Cesare Panizza) che raccoglie testi significativi del martire antifascista e tra questi, naturalmente, anche il citato "Elogio della ghigliottina". Orbene, il modo migliore per capire il senso della formula gobettiana è mettere da banda interpreti e interpretazioni – cosa, questa, che un po' invita a fare lo stesso Panizza – e leggere direttamente Gobetti. Si vedrà che con quella espressione riepilogativa Gobetti intendeva evidenziare la necessità di maturare un concetto più rigoroso della vita civile, della società moderna e della stessa condizione umana che non può essere mai sottratta alla lotta e alla sua bellezza (come dice Luigi Einaudi in un altro celeberrimo scritto, "La bellezza della lotta"). «È difficile capire che la vita è tragica» dice pari pari Gobetti, il che significa che non è "guaribile" da alcun istituto politico che ha, dunque, come compito quello di fondarsi sulla lotta e non di risolverla. Ciò che temeva Gobetti non era il dissenso ma il consenso perché «gli italiani hanno bene animo di schiavi». Il senso della formula è morale e vale per ogni forma di regime illibere autoimposto.

